



cineforum
arcifilic 2024
2025
STAGIONE
60 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

26

(1190)

Giovedì 17 aprile 2025

ANSELM

DI WIM WENDERS

Regia: Wim Wenders. *Titolo originale:* Anselm - Das Rauschen der Zeit – Lo scrosciare del tempo. *Fotografia:* Franz Lustig. *Musica:* Leonard Küßner. *Interprete:* Anselm Kiefer. *Produzione:* Karsten Brünig, Road Movies. *Distribuzione italiana:* Lucky Red. *Origine:* Germania, 2023. *Durata:* 93'.

WIM WENDERS – Il nome completo è Wilhelm Wenders ma per tutti è sempre stato Wim. Nato a Düsseldorf nel 1945, appena finita la guerra, regista, sceneggiatore, produttore. Wenders è un esponente di primo piano del cinema tedesco ed europeo. Ha vinto la Palma d'oro a Cannes nel 1984 e l'Orso d'oro alla carriera a Berlino nel 2015. Dopo la maturità all'Humanistisches Gymnasium di Oberhausen, si iscrive a medicina, sulle orme del padre medico. Poi, indeciso, cambia e ricambia facoltà: sei mesi a filosofia, sei mesi a sociologia, alla fine lascia l'università e si dà al cinema. Le università comunque lo inseguono: lauree «ad honorem» a pioggia. Nel 1989 dalla Sorbona di Parigi, nel 1995 dall'Università di Friburgo, nel 2005 dall'Università Cattolica di Lovanio e nel 2010 dall'Università di Catania. Torniamo alla vita: nel 1966, si trasferisce a Parigi dove fa l'incisore nello studio dell'artista americano Johnny Friedlander. Frequenta la Cinémathèque per tre, quattro film al giorno, anche sette nei fine settimana. Vorrebbe frequentare le lezioni dell'Institut des hautes études cinématographiques (IDHEC) ma la domanda di iscrizione non è accettata. Torna in Germania: dal 1967 al 1970 studia all'Accademia del cinema di Monaco. Arriva il primo corto, *Scenari* (1967). L'anno dopo realizza *Lo stesso giocatore spara di nuovo*. Scrive di cinema sulla rivista *Filmkritik* e sul quotidiano *Süddeutsche Zeitung*. Del 1969 è *Alabama 2000 anni luce*. Diventa amico e collabora con lo scrittore austriaco Peter Handke. Negli anni sessanta, sulla scia della Nouvelle Vague francese, nasce in Germania il movimento dello *Junger Deutscher Film*, il Nuovo cinema tedesco. Aderiscono i nomi importanti: Werner Herzog, Rainer Werner Fassbinder, Edgar Reitz, Alexander Kluge e, in primo piano, Wenders. Nel 1970 arriva il primo lungometraggio: *Estate in città*. Seguono *La paura del portiere prima del calcio di rigore* (1971) dal romanzo di Handke. Dirige *La lettera scarlatta*, dal romanzo di Hawthorne. Realizza la cosiddetta "trilogia della strada": *Alice nelle città* (1973), girato in parte negli Usa, uno dei suoi film più belli, seguito da *Falso movimento* e da un altro magnifico e famosissimo film *Nel corso del tempo*, premiato a Chicago e poi a Cannes dalla FIPRESCI. Nel 1975 fonda la casa di produzione Road Movies e dirige *L'amico americano* con Bruno Ganz e Dennis Hopper, tratto dal romanzo *Ripley's Game* di Patricia Highsmith. Si trasferisce negli Usa dove gira *Lampi sull'acqua – Nick's Movie*, film-testamento sull'amico e grande regista Nicholas Ray. Tocca a una "detective story", *Hammett - Indagine a Chinatown*, prodotto da Francis Ford Coppola. Torna in Germania e riflette sulla condizione del regista in *Lo stato delle cose* (1982), leone d'oro a Venezia. Nel 1984 vince la palma d'oro a Cannes con *Paris, Texas*, scritto con Sam Shepard. Nel 1987 vince il premio come miglior regista per *Il cielo sopra Berlino*. Nel 1990 è il protagonista nel videoclip *Milano non è l'America* girato dal gruppo dei Timoria. Nel 1991 conclude *Fino alla fine del mondo*, film che si è portato dietro per vent'anni, con una colonna sonora in cui ci sono U2, Talking Heads, Lou Reed, Nick Cave e R.E.M. Nel 1993 gira il seguito di *Il cielo sopra Berlino: Così lontano così vicino*. Nel 1995, anno del centenario del cinema, gira per la tv *I fratelli Skladanowsky* e dirige *Lisbon Story*, omaggio al cinema e a Lisbona. Nel 1995 in coppia con Antonioni dirige *Al di là delle nuvole*, quattro storie ambientate a Ferrara, Portofino, Aix-en-Provence e Parigi. Tra il 1991 e il 1996 è a capo dell'Accademia europea del cinema. Va di nuovo negli Usa dove tenta la via della produzione indipendente con *Buena Vista Social Club*, con Ry Cooder, Compay Segundo e altri interpreti della musica cubana. *The Million Dollar Hotel*, giallo con Milla Jovovich e Mel Gibson, vince l'Orso d'argento a Berlino. *La terra dell'abbondanza* è girato a Los Angeles, dove Wenders abita. *Non bussare alla mia porta* è un tributo alla tradizione americana e ai film western. Nel 2008, il film *Palermo Shooting*, lo porta in Italia, in Sicilia. Contribuisce con l'episodio di 24 minuti *Invisible Crimes* al documentario collettivo *Invisibles*. Aderisce alla *World Cinema Foundation* di Martin Scorsese per la preservazione dei vecchi film. Gira uno spot televisivo per l'UNDP, il programma per lo Sviluppo dell'ONU, con protagonisti Ronaldo e Zidane. Passa ai documentari: nel 2011, con il film in 3D *Pina*, tributo alla famosa coreografa e ballerina Pina Bausch; nel 2014 con *Il sale della terra*, sul fotografo brasiliano Sebastião Salgado; nel 2018 con *Papa Francesco - Un uomo di parola*. Film di finzione sono *Ritorno alla vita* e *Les beaux jours d'Aranjuez*. Infine, eccoci a *Perfect Days* e ad *Anselm* che

sono le bellissime recenti prove di Wenders. Un elenco sbalorditivo di film. Una filmografia sterminata che è un labirinto del pensare.

Sentiamo Wenders su *Anselm*: “Non conosco nessun altro che abbia un’idea così vasta e illimitata della pittura e della scultura. Anselm Kiefer non ha paura di niente. Kiefer ha dipinto soggetti che altri artisti non si sognerebbero mai di toccare. Ha dipinto la Storia, il mito, l’universo. Ha dipinto il mio e nostro paese, la Germania. Siamo entrambi nati alla fine della seconda guerra mondiale a qualche mese di distanza. Abbiamo trascorso la nostra infanzia nello stesso paese in rovina e con un’immagine di sé distrutta, pieno di adulti - compresi parenti e insegnanti - che volevano creare freneticamente un futuro per cercare di dimenticare il passato o fingere non fosse mai accaduto. Anselm studiava legge, io studiavo medicina. Avremmo potuto incontrarci: abbiamo invece preso direzioni opposte. Alla fine lui è andato a studiare in un’accademia d’arte e io sono finito in una scuola di cinema. Ci siamo incontrati e conosciuti per la prima volta nel 1991 quando Anselm preparava il suo grande spettacolo alla *Neue Nationalgalerie* di Berlino. Cenavamo insieme. Sono rimasto a bocca aperta quando ho visto la mostra, fantastica e illuminante. Immaginavamo di fare un film insieme ma io ero impegnato con *Fino alla fine del mondo* e *Così lontano così vicino*, lui si è trasferito in Francia e ci siamo persi di vista. L’idea però è rimasta viva e la realizzazione è arrivata. Un amico comune mi ha portato a Barjac, dove Anselm ha creato la topografia più incredibile e completa del suo lavoro. Ci sono varie costruzioni, padiglioni, cripte sotterranee e un gigantesco anfiteatro coperto. Mai visto niente del genere. Lì ho incontrato Anselm ed è stato come se non ci fossimo mai lasciati. Poi sono andato a trovarlo nel suo studio a Croissy vicino a Parigi. In quel momento ci siamo stretti la mano con la decisione di realizzare il film. Quando Anselm l’ha visto per la prima volta è restato senza parole. Mi è parso un buon segno... Vedrete e sentirete che nel film Anselm fischieta. Fischia quando è solo e il fatto che lo faccia spesso nel film mi è sembrato un apprezzamento nei nostri confronti. Se si entra nel suo studio senza fare rumore, lo si sente fischiettare. Fischieta molto e volentieri”.

LA CRITICA - (...) Per Wim Wenders, di fronte al gigantismo delle opere dell’amico Anselm – che è davvero secondario decidere se classificare come pittura, scultura o altro – il 3D era il come, era un dovere, da subito, come già era stato per *Pina* nel 2011, o per *Cattedrali della cultura* nel 2014, o per altri progetti più piccoli con cui sta nutrendo negli anni la propria filmografia. Il cosa è sicuramente oggetto di un’elaborazione più complessa. Innanzitutto il confronto del regista con un medium, l’arte figurativa, che fu la sua prima vocazione, scalzata dall’amore per il cinema una volta giunto a Parigi; ma, soprattutto, cosa mostrare dell’opera di un artista che da cinquanta e più anni lavora instancabilmente, giorno e notte, su materiali disparati e dimensioni che vanno dal libro all’edificio in calcestruzzo? E l’artista dà carta bianca al regista, sapendo che non ne farà un *biopic*, e al tempo stesso nemmeno un documentario ovvio... Per capire meglio il senso dell’operazione, come spesso accade, occorre recuperare il sottotitolo, *Das Rauschen der Zeit*, ovvero il rumore del tempo, lo scrosciare del tempo: eccola la dimensione fondamentale del film di

Wenders, quella che non ha bisogno della tecnologia 3D, quella che tiene insieme il rito di questo tempio kieferiano: il suono. Non solo la musica di Leonard Küßner, le poesie di Celan e di Ingeborg Bachmann, lette, mormorate, echeggiate, o le voci immaginate delle *Frauen*, le donne di tessuto, piombo, ferro e rottami, ma il rumore dei gesti meccanici, l’eco degli spazi enormi e il silenzio, o quasi, quando è necessario che arrivi. Il suono che impasta senza soluzione di continuità i momenti rubati alla quotidianità del lavoro, le riprese coreografate tra le opere più impressionanti. Questa contraddizione tra mito e silenzio è l’imprinting dell’artista, nato proprio nel 1945, esattamente come Wenders: l’infanzia di quella generazione, più ancora che di altre, è stata, come recita il finale del film “uno spazio vuoto, come gli inizi del mondo”; per Kiefer, che continua a inscrivere sulle opere titoli, nomi e profezie con la grafia e la leggerezza di un fanciullo, ancora esiste ed esisterà sempre spazio da riempire, nell’incertezza di trovare delle risposte.

Alessandro Uccelli, cineforum.it, 1 maggio 2024

Prossimo film
Giovedì 24 aprile

GREEN BORDER – Chiudiamo la stagione con un film magnifico. Regista è la polacca Agnieszka Holland che ha girato molti film, alcuni interessanti, nessuno così potente. Siamo nel 2021, una famiglia siriana arriva a Minsk e vuole raggiungere il confine tra Bielorussia e Polonia per entrare nell’Unione Europea e andare dai parenti in Svezia. Ma la foresta che separa i due paesi è una zona di guerra tra la Bielorussia dell’orribile Lukashenko e la repressione della polizia di frontiera polacca che per ordine del governo Duda ricaccia indietro i profughi. La guerra sta nel cuore della nostra Europa. Un film da ricordare. Durata: 147’. Arrivederci, tutti qui, in ottobre.